

indistinto (Purg., vii, 81), che mi s'aggira dentro.
E già che la fantasia è volata al Poema dantesco, io salgo fino al sesto cielo, e fo mia l'immagine gioconda dell' *alldoietta*

.... che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia.

(Par., xx, 73).



III.

Sinite parvulos....

Sommario. — 1. Idillio evangelico. — 2. Il testo di S. Matteo. — 3. Il testo di S. Marco. — 4. Il testo di S. Luca. — 5. Osservazioni spicciolate. — 6. Altro fatto. — 7. Testi paralleli. — 8. Nuovo significato di *parvulus*. — 9. La virtù piccola. — 10. Nuova speranza di salute.

1. Se proprietà dell'*idillio* (lo dice il senso originario del vocabolo) è il rappresentare vivamente al pensiero e all'affetto, e render quasi visibile agli occhi, un oggetto, una scena, un fatto; io posso ben chiamare *idillio evangelico* il fatto di Gesù che sorride a' fanciulli e gli accarezza e benedice.

Del resto, sappiamo che il Bossuet chiamava *idilly* le scene varie e dolcissime di quel poemetto d'amore che è il CANTICO DE' CANTICI; sappiamo che al Tommaseo pareva *un idillio* il libro di RUT, e lo rifece e pubblicò ne' suoi ESEMPI DI GENEROSITÀ; sappiamo che il buon Taverna ideava *idilly sacri*; e a lui scriveva il Rosmini: « Come la religione dell'umiltà e della mansue-

tudine possa mettere nell'idillio cert'aria di semplicitissima innocenza »¹.

« C'è quindi, e lo nota il DIZIONARIO, un idillio in azione. E quando la vita domestica, condotta anco in seno alle città, appare bella di lieti affetti e modesti, dicesi che è un idillio ». E quando, aggiungo io, vediamo il divin Maestro accogliere con tanto amore i bambini, e sgridare i discepoli che non li vogliono far venire, e promettere a quelle innocenti creature il *Regno dei cieli*, allora, sebbene la cosa sorpassi di bellezza ogni idea e sentire umano, crediamo che ben ci soccorra il vocabolo. Anche perchè la scena si può immaginare all'aperto de' campi, in vicinanza della città, sur un poggereello smaltato di verde e tra il verde i fiori. *Idillio divino*.

2. Il racconto è comune a' Sintottici, quasi identico, allo stesso modo breve, allo stesso modo bello. Varietà pur ci sono, e le noteremo poi, almeno le principali. Intanto è da leggere il testo ne' suoni della Volgata latina e della traduzione italiana, che questa volta non è della BIBBLIA VOL-

¹ Il Tommaseo scrisse della Taverna queste parole: « Giuseppe Taverna è uno di quegli uomini che le città d'Italia producono e nascondono, come fiori che crescono lieti tra l'erba e muoiono calpesti con quella. Uomini semplici che veggono le cose in un giro angusto sì, ma proprio loro: le veggono chiaro, perchè non intorbidati dall'alto di mille riguardanti, le veggono profonde, perchè le riguardano con umiltà. Prete di vita dignitosa, dedicò le sue cure all'istruzione e all'educazione de' fanciulli... Scrisse intorno all'idillio un discorso notevole per concetti nuovi ed alti » (*Dizionario d'Estetica*; Milano, 1860; vol. II, pag. 447).

GARE ma del Tommaseo. Della scelta è ragione il desiderio di dare a ciascun testo le note della CATENA AUREA, come le pone ridotte, e mirabilmente, il Tommaseo nel volgarizzamento suo. Una ignota ricchezza (Par. XI, 82), dalla quale, sol che s'abbia la pazienza del raffrontare, del comporre, dell'armonizzare, si può trarre tesori d'osservazioni, di pensieri, d'affetti. Cito la nuova edizione, rivista dal traduttore e unica da lui approvata (Prato, Guasti, 1873).

San Matteo, cap. XIX:

¹³ *Tunc oblatis sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos.*

¹⁴ *Jesus vero ait eis: Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum colorum.*

¹⁵ *Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.*

Volgarizzamento del Tommaseo:

¹³ Allora gli furono presentati fanciulli, che loro imponga le mani, e benedica: ma i discepoli li sgridavano.

¹⁴ Or Gesù disse: Lasciate i fanciulli, e non li impedito, venire a me: chè di tali è il regno de' cieli.

¹⁵ E, imposte loro le mani, passò di quivi.

Note de' Padri;

¹³ Allora. Il sentirlo ragionare della purità, li move a condurgli dinanzi i fanciulli, come se purità fosse possibile a soli quelli (Il Griso-stomo).

Imponga. Sia benefico agli spiriti loro come soleva col tocco della sua mano a' corpi di tanti (Origene).

Benedica. Antica consuetudine che i maggiori in modo memorabile invocano bene sopra i minori (San Remigio).

Discepoli. Dimentichi di quel ch' Egli aveva pur dianzi detto in onore de' parvoli (Matt., XVIII). Tanto è debole l'umana mente! (Il Grisostomo).

Sgridavano. Non per invidia o albagia; ma perchè, acerbi ancora a conoscere Lui, non volevano gli si desse noia (San Girolamo). O per rispetto non ragionevole alla dignità del Maestro (Il Grisostomo). È segno d'immaturità al bene il poco curare l'età tenera quasi immatura al bene, e il pregiar poco anche quelli che cura ne prendono (Origene).

¹⁴ *Disse.* Maestro d'umiltà affettuosa (Il Grisostomo). Insegnava a' discepoli suoi mostrarsi maturi nella virtù col fare sè parvoli a' parvoli per levarli in fino a sè (Origene).

Lasciate. Se l'età dell'innocenza da Lui respingesi, or chi sarà degno d'approssimarsi a Gesù? (Il Grisostomo).

Fanciulli. Volete passare per quell'età anco Gesù (Origene).

Non impedite. S'egli hanno a crescere buoni, perchè volete scansarli? o, perchè, prima che demeritino, condannarli voi altri? (Il Grisostomo). Intendasi anco del non dispregiare o non allontanare coloro che non paiono adulti in quel bene che piace a noi (Origene). Israel similmente voleva dalla salute rigettare i Gentili, immaturi ancora alla verità; ma non così Dio voleva (Sant' Ilario).

Tali. Non di questi ma dice di tali, per farci intendere che non l'età in essi è pregiata ma l'indole; che chiunque per innocenza si farà simile a loro, sarà degno di simile amore (San Girolamo).

¹⁵ *Imposte.* Della propria virtù infonde in essi (Origene). Agli umili di spirito Gesù benedice (San Remigio). Coll'imposizione delle mani fa degni del suo ministero anche coloro ch'erano dianzi esclusi dalla sua Chiesa (Sant' Ilario). Presentate, o genitori, i vostri bambini al sacerdote che li benedica, ricordandovi che non egli benedice ma Cristo (Il Grisostomo).

3. San Marco. cap. x:

¹³ *Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos: discipuli autem comminabantur offerentibus.*

¹⁴ *Quos cum videret Jesus, indigne tulit, et ait illis: Simile parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei.*

¹⁵ *Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud.*

¹⁶ *Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.*

Volgarizzamento del Tommaseo:

¹³ E gli presentavano bambini, che li toccasse: ma i discepoli sgridavano i presentati.

¹⁴ Or Gesù vedendo, si sdegnò, e disse loro: Lasciate i bambini venire a me, e non li impedite; chè di tali è il regno di Dio.

¹⁵ In verità dico a voi, chi non accetterà il

regno di Dio come bambino, non entrerà in esso.

¹⁵ E abbracciandoli, imposte loro le mani, li benediceva.

Note de' Padri:

¹³ *Bambini.* Mostrata di sopra la malignità de' Farisei, tentatori di Cristo, mostrasi ora la fede del popolo che l'imposizione delle mani sui bambini invocava da Cristo per tutta benedizione (Teofilatto).

Sgridavano. Quasi non fosse della sua dignità (Il Grisostomo).

¹⁴ *Si sdegnò.* Il Salvatore, per erudire i discepoli che sentano modesto e deprimano il timore mondano, accoglie i fanciulli, e il regno di Dio preannunzia ad essi (Il Grisostomo).

Lasciate. Se alcuno di coloro che professano la dottrina ecclesiastica vede presentarsi da altri persone che al mondo paiono stolte o deboli, però assomiglianti a fanciulli e a bambini, non lo proibisca (Origene). Esorta i discepoli suoi, già uomini, che condiscondano alle utilità de' minori, e si facciano quasi fanciulli a' fanciulli per guadagnarseli piamente; dacechè Egli, Dio, umiliandosi, si fece bambino (Origene).

Regno. Pura da passioni è l'anima del fanciullo: e a noi quel ch'essi hanno per natura, conviene per volontà pensata ottenere (Il Grisostomo).

¹⁵ *Accetterà.* La dottrina del Vangelo E' c' impone d'accogliere come parvoli: perchè, siccome il fanciullo, nell'atto del dover imparare,

non litiga co' maestri; così noi dobbiamo con schietta ubbidienza accogliere la divina parola (Il Beda).

Bambino. Non dice di questi è il regno di Dio, ma di tali, cioè di quelli che hanno, per opera deliberata e meritoria, l'innocenza e la semplicità che ha da natura il fanciullo. Il fanciullo non odia, nè fa le cose a malizia; nè, picchiato, se ne va via dalla madre; e i poveri panni ch'ella gli veste, gli piacciono più che fornimenti di re. Chi vive secondo la virtù della Chiesa sua madre, lei più di tutto onora, l'ama più che il piacere, che è il re di molti (Teofilatto).

¹⁶ *Abbracciandoli.* Al seno proprio li solleva, benigno alla sua creatura, da lui scaduta (Il Grisostomo).

Mani. Segno della virtù divina operante. Impone le mani secondo l'umana consuetudine, siccome fatto vero uomo; ma più che umano è l'effetto (Il Grisostomo).

Benediceva. Anco per significare che gli umili in spirito son degni della sua benedizione e grazia e dilezione (Il Beda).

4. San Luca. cap. XVIII:

¹⁵ *Afferbant autem ad illum et infantes, ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos.*

¹⁶ *Jesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare eos: talium est enim regnum Dei.*

¹⁷ *Amen dico vobis, quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.*

Volgarizzamento del Tommaseo:

¹⁵ Or gli profferivano eziandio de' bambini, perchè li tocchi. E i discepoli, vedendo sgridavano quelli.

¹⁶ Ma Gesù, chiamatiseli, disse: Lasciate i fanciulli venire a me, e non li impedite. Chè di tali è il Regno di Dio.

¹⁷ In verità dico a voi: Chi non accolga il Regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso.

Note de' Padri:

¹⁵ *Or.* Insegna Gesù coll'esempio umiltà, facendo a' bambini accoglienza benigna (Teoflato).

Tocchi. Egli, Salvatore (San' Agostino).

Sgridavano. Non per invidia o per durezza di cuore, ma perchè non ne avesse noia o fatica il Maestro (San' Ambrogio).

¹⁶ *Tali.* Non già che un'età sia, di per sè, vantaggiata sulle altre nella elezione: che, se ciò fosse, sarebbe un male in sè farsi adulti. Ma dice i fanciulli più atti al Regno di Dio, perchè, puri di malizia e di frode, non abusano la parola e l'ingegno, non bramano ricchezze e onori. Senonchè la virtù consiste non nell'ignorare il male o nel non lo fare quando non si può, ma nel non lo amare e nell'astenersene. Dunque intendasi qui non l'età puerile, o la puerilità della mente, ma l'innocenza schietta e la rettitudine semplice delle intenzioni (San' Ambrogio). Però dice di tali, non di questi; a denotare non l'età ma il costume piuttosto (Il Beda).

¹⁷ *Dico.* Che questo sia il senso, lo spiegano le parole seguenti (San' Ambrogio).

Accolga. È nella puerizia non so che venerando, siccome nella vecchiezza buona; e può essere nella vecchiezza una semplicità candida, amabile come di fanciullo innocente (San' Ambrogio).

Dio. Accoglieremo, come parvoli, il regno di Dio, se alla disciplina del bene docili e pronti, non contraddicenti nè disputanti a ritroso (San Basilio).

Non. Coloro i quali nel mistero, ch'è il regno di Dio, non s'acquetano se non per umani ragionari, e con questi credono poter giudicarlo, quasi maggiori di lui; ne rimangono esclusi (Teoflato).

5. Come vedete, l'abituale materia, che ci serve di studio alla divina parola, s'è arricchita di nuova preziosa varietà, le note de' Padri.

Poste come le scelse e ordinò quel miracolo di sapienza che fu Tommaso d'Aquino, e nella forma onde le tradusse e compendì Niccolò Tommaseo, ingegno sovrano; esse ci si presentano in quella luce ch'è insieme scienza e virtù, ricerca e godimento, significazione di lettera in penetrazione di spirito.

Luce intellettuale piena d'amore.

(Par., xxx, 40).

E mi viene di fare un'osservazione malinconica. Com'è che ora non si tiene più nel debito conto il tanto lavoro di meditazione che fecero sul Vangelo i grandi nostri, i quali meritavano il nome di Padri per la feconda generazione di pensieri e d'affetti? Forse sarà che nella nostra scienza e nella nostra pazienza s'è insinuata la mala erba dell'accidia, ed è cresciuta. E non

senza ragione nomino l'accidia, in un senso che si allontana dallo sbadiglio dell'ozio, e s'avvicina all'affaccendarsi disamorato. « L'accidia è quasi l'inedia dell'anime », dice il DIZIONARIO in sentenza profonda.

Se l'umana pedagogia volesse far davvero, e rendersi, quale avrebbe a essere, la scienza più ricca di benefizj sociali, ella dovrebbe volgere ogni sua cura a persuadere tutti (cominciando da sè!) di questa verità semplice: che il lavoro umano solo a un patto merita ricompensa da Dio e dagli uomini, a patto che si risolva in un immediato benefizio d'anime.

A questo principalmente miravano i grandi antichi, i *Dottor magni* (Par. IX, 133); e noi non ci badiamo, preoccupati e distratti in tante altre cose, le quali spesso ci fanno dimenticare l'una sola necessaria voluta e raccomandata da Cristo; non ci badiamo neppure studiando la divina parola!

Che avviene? Che il lavoro della scienza ferve in mirabile costanza di pazienza, ma par s'aggiri nel vuoto!

Torniamo alla pace de' raffronti; e prima all'insieme del bel quadro disegnato a brevi linee e a pochi colori da' tre Evangelisti.

Matteo e Luca assomigliano più; Marco, sebbene lo chiamino *abbreviatore* di Matteo, stavolta, e non è l'unica, aggiunge particolari a meglio chiarire.

Curioso l'interprete latino, che l'ἐπιτιμιον del testo originale, comune a' tre, rende in Matteo e Luca per *increpabani*, e in Marco per *cominabantur*: e nessuno dirà che tra lo *sgridare*

e il *minacciare* non sia differenza. Come spiegarla? Dico una mia congettura. Mentre i due fanno sgridare i bambini presentati (*increpabant eos*; *increpabant illos*), l'altro fa sgridare coloro che li presentavano (*offerentibus*). E questo potrebbe aver consigliata la varietà.

Marco poi aggiunge che Gesù si *sdegnò*. Anzi la parola sua è *indigne tulit*; composto di frase che è difficile a rendere intero. Il Martini ha: *ne fu altamente disgustato*: troppo! Il Minocchi: *se n'ebbe a male*; troppo poco! La BIBBIA VOLGARE par s'allontani dalla lettera, ma il senso è reso con una sfumatura degna di Dante: *fugli molesto*; dove *molesto* esprime dolore di anima, e propriamente quel dolore raccolto che nasce dal vedere negli altri un male in contraddizione col desiderio di bene che si ha dentro. Non una volta la grande anima di Gesù s'è trovata alle prese con questa specie di dolore! Qui gli è cagione d'insegnare a' discepoli una solenne verità nella forma semplice e serena di comando: *Sinite parvulos venire ad me*.

La qual verità ha un compimento in tutti e tre gli Evangelisti, quasi controprova; con la differenza che nel primo s'unisce prova e controprova, e negli altri si staccano: *et ne prohibueritis eos*; *et nolite vetare eos*.

Altra differenza: i due primi hanno: *Sinite parvulos*; il terzo: *Sinite pueros*; differenza che ci apre la via per assorgere dal fatto bello all'idea sublime.

6. Ma l'idea sublime era stata già espressa prima del fatto; era stata espressa in un altro

fatto, di cui giova il ricordo. E ve lo do nello stesso ordine: testo, volgarizzamento e note.

San Matteo, cap. XVIII:

¹ *In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis, putas, major est in regno coelorum?*

² *Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum.*

³ *Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum.*

⁴ *Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno coelorum.*

⁵ *Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.*

⁶ *Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris...*

¹⁰ *Videte ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis quia angeli eorum in caelis semper vident faciem Patris mei, qui in caelis est.*

Volgarizzamento del Tommaseo:

¹ In quell'ora vennero i discepoli a Gesù, dicendo: chi mai è maggiore nel regno de' cieli?

² E, chiamando Gesù un pargoletto, lo pose in mezzo di loro.

³ E disse: In verità dico a voi, se non vi volgete a farvi quali i parvoli, non entrerete nel regno de' cieli.

⁴ Or chiunque umilierà se stesso come que-

sto pargoletto, questi è il maggiore nel regno de' cieli.

⁵ E chi accogla un parvolo tale nel nome mio, me accoglie.

⁶ E chi scandalizzi uno di questi parvoli credenti in me, è spedito a costui che appendasi una macina d'asino al collo di lui, e affondisi nel pelago del mare....

¹⁰ Guardate che non disprezziate uno di questi parvoli: perchè dico a voi che gli Angeli loro ne' cieli sempre veggono l'aspetto del Padre mio ch'è ne' cieli.

Note de' Padri:

¹ *In.* Al vedere che Gesù e Pietro pagano quasi di pari il tributo, viene in mente a' discepoli il pensare chi sia il maggiore o il minore (San Girolamo). Troppo umano pensiero (Il Grisostomo).

Venero. Apprendiamo ne' dubbj che ci assalgono, di qualsiasi specie, ricorrere a Gesù che illumina, e a chi, savio e buono, possa bene avviarci (Origene).

Chi. Si vergognano di dire chiaro: Perchè preponi tu Pietro a noi? Per tutti e tre gli eletti a mirare la trasfigurazione sul monte, gli altri non entrano in emulazione, ma si per Pietro, che pare sia a tutti anteposto (Il Grisostomo).

Maggiore. Sapevano che non ogni merito è pari innanzi a Dio, nè quindi ogni premio: qui chieggono di sapere come sia che il minimo (secondo che hanno già udito dire al Maestro) sia il maggiore nel regno de' cieli (Origene).

Regno. Notate che non domandano di precellenza terrena; e notate che ombra di pensiero geloso in cuor loro non venne poi più (Il Grisostomo).

Cielo. Noi altri, anco nel difetto, rimaniamo più bassi; e non si domanda chi è dappiù nel regno de' cieli, ma ne' regnucci e signorie misere di quaggiù (Il Grisostomo).

² *E.* Insegna che gareggino d'umiltà, non di preminenza (San Girolamo).

Pargoletto. Che non ha passioni (Il Grisostomo). Debole e innocente (San Girolamo).

Mezzo. Immagine di sè, che venne, in umili apparenze d'uomo debole, in mezzo a' forti e alti del mondo (San Girolamo).

³ *Volgete.* Da' presenti pensieri che risicano di tentarvi a gelosia vana (Glossa). Non già che debbano avere le imperfezioni dell'età, ma i pregi che quella debolezza fanno essere amabile e veneranda (San Girolamo).

Parvi. Quel che al fanciullo dà la natura, la santa arte della virtù acquisti a voi (San Girolamo).

Parvoli. Di malizia e di cure angosciose, non d'esperienza e di senno (San Girolamo).

⁴ *Pargoletto.* Il fanciullo non ha rancori o ire lunghe, delle offese non si rammenta, ha pudore e docilità, non dice una cosa e un'altra ne pensa. Se voi non sarete, al possibile, puri così, non avrete le gioie dell'amor mio, del mio regno, le glorie (San Girolamo). Il fanciullo ama la madre, al padre tien dietro, non pensa a male, ricchezze non brama; crede con riverenza, pur desiderando d'intendere, e interrogando (San'Illario).

Maggiore. Dall'umiltà la grandezza (Glossa). Prendete esempio da me (San Girolamo).

Cieli. La Grazia, la Chiesa, l'eterna beatitudine (San Remigio).

⁵ *E.* Non solamente chi si fa simile a un di questi innocenti, avrà merito grande, ma chi onora e ama un di loro o de' simili a loro (Il Grisostomo).

Me. Questo che qui soggiunge, dimostra l'altezza del merito, e quindi de' premj (Il Grisostomo). In chi imita l'umiltà e l'innocenza di Cristo, onora Cristo stesso, e se n'ha mercede da Lui. Insegna a' discepoli che delle accoglienze pie fatte a loro non si glorino come di debite a sè, ma le reputino a Lui nel cui nome ricevono onore (San Girolamo).

⁶ *E.* Se tanto il merito del bene, il contrario non può non essere colpa grave (Il Grisostomo).

Scandalizzi. Qui *scandalizzare* è l'opposto d'*accogliere*, e comprende anco la noncuranza della quale i deboli hanno impedimento ad amare e a bene operare (Il Grisostomo).

Parvoli. I deboli specialmente patiscono scandalo; i forti ci passano sopra, e procedono nella via loro (San Girolamo). Qui intende de' nuovi nella via dello spirito, non giunti per virtù a quella sublime semplicità che del vero e del grande e del bello è la cima (Origene).

Credenti. La sentenza è generale; ma potevano appropriarla a sè anco gli Apostoli, e intendere che, avrebbero fatto scandalo ne' credenti, competendo di preminenza (San Girolamo).

Spediente. Morire per condanna sarebbe men male che la morte eterna (San Girolamo).

Macine. Pena a que' tempi usata, sommergere i rei con un sasso al collo (San Girolamo). Usa immagine materiale a denotare la troppo più grave pena spirituale provocata da chi non teme d'offendere i deboli (Il Grisostomo). Ha un senso l'immagine del giumento che gira intorno penosamente, sempre rian dando sulle proprie orme cogli occhi fasciati (Sant'Ilario).

Affondisti. Il peso del male trae giù al fondo l'uomo, che perde la libertà de' suoi moti per il fattone abuso (Sant'Agostino).

¹⁰ *Guardate.* Additata la necessità del por mente a salvare l'anima propria, e del non si fare l'uomo scandalo a se stesso; ritorna al dovere di non farsi scandalo ad altri, e del porre all'altrui salute ogni cura: due cose intimamente congiunte (San Girolamo).

Questi. Siccome è grande guadagno scansare i non buoni che si farebbero scandalo a noi; così è avere a' buoni ogni riguardo, per non gli nuocere, anzi giovare (Il Grisostomo). Il non temere di farsi scandalo a' parvoli, è un disprezzare la loro dignità (Sant'Anselmo).

Parvoli. Può intendersi e i deboli e nuovi nella via dello spirito, e gl'innocenti e umili (Origene). I migliori sono sovente i più dispregiati, o perchè poveri e oppressi, o perchè virtuosamente nascondono l'interiore grandezza e potenza (Il Grisostomo). Vero è che i buoni non si scandalizzano di leggieri; ma il metterli a cimento, affettatamente fidandosi nella innocenza o forza loro, è grave reità; e può, se non colpa, cagionare a quelle anime turbamento (Origene).

Angeli. Li ha cari Dio questi parvoli, e asse-

gna i suoi Angeli custodi a loro (Sant'Anselmo). Grande la dignità delle anime umane, se ciascuna ha uno spirito celeste a custodire il principio della vita (San Girolamo). Ma qui ragiona d'una speciale custodia che hanno gl'innocenti e gli umili da Dio e da' suoi Angeli (Il Grisostomo).

Loro. Angeli sono, cioè messaggieri, di Dio, creature sue elette; Angeli degli uomini, intercessori amorosi e potenti (Sant'Agostino).

Sempre. Per la custodia degli uomini non perdono la beatitudine della divina contemplazione (San Gregorio). Presentano a Dio le preghiere e ogni merito di questi parvoli. Come osereste voi dispregiare questi? (Sant'Ilario).

Veggono. E le anime degli uomini eletti lo vedranno com'è (Giov., 1 Ep., III, 2) (Sant'Agostino).

Aspetto. La contemplazione beatifica della Grandezza e Bellezza infinita (Sant'Agostino).

7. Questo fatto è comune a' Sinottici, con varianti da cui l'esegesi trae gli accordi che giovino e all'armonia del racconto e alla lucentezza della dottrina. Ecco i testi paralleli.

San Marco, cap. ix:

³² *Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?*

³³ *At illi tacebant: siquidem in via inter se disputaverant, quis eorum major esset.*

³⁴ *Et residens, vocavit duodecim et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister.*

³² *Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis:*

³³ *Quisquis unum ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit: et quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum qui misit me...*

³⁴ *Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me, bonum est ei magis, si circumdaretur mola asinaria collo ejus, et in mare mitteretur.*

Volgarizzamento del Tommasco:

³² E venne in Capernaum: e, essendo in casa, li addomandava: In cammino che discorrevate tra voi?

³³ Ma e' tacevano. Chè tra sè avevano discorso in via: Chi maggiore.

³⁴ E, seduto, chiamò i dodici, e dice loro: Se alcuno vuol essere primo, sarà di tutti l'ultimo, e di tutti servente.

³⁵ E, preso un fanciullo, lo collocò in mezzo ad essi, e, abbracciandolo disse loro:

³⁶ Chi accoglie uno di questi bambini nel nome mio, me accoglie: e chi me accoglie, non accoglie me, ma chi mi ha mandato.

³⁷ E chi farà inciampare un de' piccoli che credono in me, è a lui meglio che gli si appenda una macina al collo, e si butti nel mare.

Note de' Padri:

³² *Addomandava.* Matteo pone subito in bocca agli Apostoli l'interrogazione del maggiore tra loro, omettendo che l'aveva Gesù letta ad essi nel cuore, e intendendo che quant' essi

pensavano tra sè, gli era come parlato a Lui. Luca dice del loro pensamento interiore (Vitt. Aut. *).

³³ *Maggiore.* La disputa de' discepoli circa la preminenza par che insorgesse da questo, che avevan visti Pietro e Jacopo e Giovanni condotti a parte sul monte, e affidato ad essi un qualche segreto; e avevano sentito delle chiavi del cielo promesse a Pietro (Il Beda).

³⁴ *Seduto.* Essi, andando, disputavano del primato; Egli, sedendosi, insegna umiltà. Altri si agita per il primato, gli umili posano (San Girolamo).

Dice. Il Signore, per sanare la vanagloria, e per insegnare che non è da cercar preminenza, comincia dall'imporre risolutamente umiltà (Il Beda).

Ultimo. Non s'oppose al loro desiderio di molto operare, ma lo volle dall'umiltà sublimato (Il Grisostomo).

³⁵ *Fanciullo.* Con un esempio sensibile persuade che siano umili e semplici. Il fanciullo è mondo da invidia e da vanagloria e da voglia di preminenza (Il Grisostomo).

Abbracciandolo. Gli umili son degni d'essere da Lui con dilezione abbracciati (Il Beda).

³⁶ *Accoglie.* Non solamente dice: - Se tali saprete farvi qual è questo fanciullo, avrete mercede grande -; ma, - se altri che sian tali, per amor mio onorerete - (Il Grisostomo). Intende che i poveri di Cristo per onore di Lui deve

* Due nomi che non hanno riscontro nel testo latino, e li lascio così come si trovano nel volgarizzamento.

accogliere chiunque ha ministero maggiore. O intende che deve egli stesso che ha il ministero maggiore, essere, quanto a malizia, bambino, cioè la semplicità senza arroganza, la carità senza invidia, la divozione senz'iracondia conservare (Il Beda).

Nome mio. Aggiunge questo; acciocchè quella forma di virtù che per istinto il fanciullo osserva, essi, per il nome di Cristo, seguano per ragione (Il Beda).

Mandato. Acciocchè non s'intendesse in senso troppo angusto il volere Lui essere nella persona de' parvoli accolto, soggiunge di Chi l'ha mandato, volendo che tale e tanto lo credano quale e quanto il Padre (Il Beda). L'umiltà tanto vale, che merita, il Padre e il Figlio e insieme lo Spirito abiti in essa (Teoflatto).

⁴¹ *Furà inciampare.* Consiglia il bene da farsi non solamente col premio che l'uomo ne ottiene, ma col gastigo ch'è risparmiato a se stesso. Intende: Siccome chi vi onora, avrà mercede; così chi scandalizzasse voi, avrà pena (Gris. Vitt. Ant. e Teof.). Notisi però che, nel bene operare, in quanto si può senza peccato evitare lo scandalo del prossimo, evitarlo dobbiamo; ma se la verità pura è che scandalizza, piuttosto che abbandonarla, è da lasciare che scandalo accada (San Gregorio).

Piccoli. Intende non solo chi invoca il nome di Lui, ancorchè non lo segua, ma eziandio chi porge un bicchier d'acqua e non fa beni maggiori. Nessun di costoro vuole il Signore che sia fatto inciampare o sia soppiantato: chè cotesto è un proibire che invocasi il nome di Cristo (Gris.

Vitt. Ant. e Teof.). Chi inciampa di leggieri, ben dicesi parvulo: non declina dalla fede chi è grande, per quanto patisca; ma chi è piccolo d'animo, cerca occasioni di scandalo, e cede a quelle. E però noi dobbiamo con più cura provvedere a chi è piccoletto di fede, che per cagione nostra non s'offenda e scada dalla salute (Il Beda).

Macina. Immagine di pena grave, il peso al collo e l'annegamento (Gris. Vitt. Ant. e Teof.). Nella macina figurasi il travaglioso girare della mondana vita; il profondo del mare figura la finale punizione. Chi, collocato in un uffizio di santificazione, distrugge il bene altrui con le parole sue o coll'esempio; meglio era che il suo corpo perisse per morte, anziché il sacro suo ministero lo facesse quasi modello di colpa. Se cadesse egli solo, ne avrebbe più tollerabile pena (San Gregorio).

San Luca, cap. ix:

⁴⁶ *Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum major esset.*

⁴⁷ *At Jesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se.*

⁴⁸ *Et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit: et quicumque me receperit, recipit eum qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic major est.*

Volgarizzamento del Tommaseo:

⁴⁶ Or entrò disputa tra essi chi fosse di loro maggiore.

⁴⁵ Ma Gesù, veduto il pensiero del cuor loro, preso un fanciullo, lo pose allato a sè.

⁴⁶ E disse loro: Chi accoglie questo fanciullo nel nome mio, accoglie me: e chi me accoglie, accoglie Chi ha mandato me. Perchè, chi è il minore tra tutti voi, quegli sarà grande.

Note de' Padri:

⁴⁶ *Or.* Lo spirito tentatore tenta stornare dal bene altri coll'amor de' piaceri; e coloro che scampano da questo laccio, alletta con la gloria vana (San Cirillo).

Tra. Non determina chi, per non parer d'accusarne troppi (San Cirillo).

Maggiore. Forse la disputa insorse per cagione dell'ossesso, non potuto liberare; che l'un de' discepoli avrà voluto consolare l'impotenza propria col detrarre ad altri, e così sopra i compagni esaltare se stesso (Teofilatto). O per gelosia de' tre eletti a compagni sul monte; e per gelosia pur di Pietro, agguagliato al Salvatore nell'atto di pagare il tributo, e onorato con diretta promessa di spirituale autorità. La questione era sorta anche prima di pagare il tributo (Il Beda).

⁴⁷ *Gesù.* Egli che sa le vie di salvare, discerne in tali pensieri una radice d'amarezza, e si fa tosto a toglierla; perchè non è da lasciare che il germe delle passioni si svolga (San Cirillo).

Veduto. Come Dio, leggeva negli intimi cuori (San Cirillo).

Fanciullo. Così provvede al bene e degli Apostoli e nostro. Perchè la malattia della vanagloria infetta sovente coloro che agli altri sopra-

stanno. Il fanciullo ha sincera la mente, il cuore puro, semplici le intenzioni; non ambisce onoranze, del non essere tenuto un gran che non s'adonta; non ha giudizj severi nè smanie nemichevoli. Tali sono coloro che Dio ama e vuole seco, perchè essi amano quel ch'è di Lui. Onde dice in Matteo (xi, 29) che impariamo da Lui mite e umile di cuore (San Cirillo).

⁴⁸ *Chi.* Intende: se dell'onorare i buoni, in alto o umile grado che appaiano, il premio è grande; perchè dunque ambire gradi alti? (San Cirillo).

Nel nome mio. Insegna doversi i poveri di Cristo per amor suo accogliere con amore da coloro che più desiderano l'onore vero. E insegna eziandio, che gli umili s'assomigliano all'innocenza de' parvoli, e che l'accoglierli degnamente è un partecipare alla loro innocenza. Soggiunge perciò: *in nome mio*; acciocchè quella forma di virtù che il fanciullo suole per istinto di natura osservare, tutti, per ragione e per arte buona, in nome di Cristo seguiamo (Il Beda).

Chi ha mandato. Nel bambino è accolto Egli stesso, che bambino a noi naque. Ma, perchè non badassero a sole le apparenze, soggiunge che in Lui gli uomini accolgono il Padre, affermandosi coeguale (Il Beda).

Grande. Conferma il detto e dichiara splendidamente (San Cirillo).

8. Quanta materia di confronti, di studio, di meditazione. A metterla insieme, par facile e distretta fatica; eppure a me è costato un lavoro assai affannoso! E si spiega. Se tu l'ingegno l'abbandoni alla sua vena dietro a un raggio di luce,

e' va lesto e contento; ma il continuo passare di raggio in raggio, senza potersi fermare, muto per forza, inseguito da una voce che grida: avanti, avanti, affretta la via; ah questo, direbbe un poeta, è *aspra pena e dura* (Petr., canz. vi. 3).

E ora vorrei dire:

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
Chè a sè torce tutta la mia cura
Quella materia ond'io son fatto scriba.
(Par., x, 25).

Il mio argomento, che, tra quanti n'abbia la scienza degli uomini applicata al vivere sociale, è de' più importanti, de' più necessarj, de' più fecondi, io l'ho innanzi e lo vedo nella sua luce più piena. E se potessi affrontarne la trattazione, è la forza dell'ingegno fosse pari al volere e all'amore, crederci d'aver reso un non inutile servizio a *quella Fede*

Ch'è principio alla via di salvezione.
(Iaf., II, 30).

Si contenti il lettore d'una semplice nota di cosa mirabile, ed è che l'argomento in discorso appare come germe in un suono di vocabolo, cresce albero gigante in una virtù, si fa promessa di fiori e frutti santi in una speranza, la quale, dopo quella dell'eterna felicità, tocca più da vicino la redenzione umana.

Il vocabolo è *parvulus*. E' ricorre nella Bibbia non meno di cento trentotto volte; nell'Antico Testamento, cento diciassette; nel Nuovo, ventuno. Ma nell'Antico s'adombra appena la figura che

Cristo ripresenta in tutta la sua magnifica bellezza.

Giova ricordare due frasi de' SALMI: *Sapientiam praestans parvulis* (xviii. 8), *Intellectum dat parvulis* (cxviii. 130); cioè « Che assenna il semplice », « A' parvoli fa intendere ». La traduzione è del Curci, ed è pur sua la nota: « S'intende *parvoli*, non per età, ma per semplicità virtuosa di mente e di cuore; questi sono i parvoli, a' quali Gesù affermò (Matt., xi. 25) che il Padre celeste rivela i suoi segreti, ascondendoli a' sapienti, e vuol dire del mondo, de' quali l'ignoranza delle cose celesti non è minore della loro superbia: smisurate entrambe ».

Più vicina alla luce nuova della parola di Cristo è la frase de' PROVERBI: *Si quis est parvulus, veniat ad me* (ix. 4); ed è la Sapienza che fa il dolce invito. La BIBBIA VULGARE traduce: « Se alcuno è umile, venga a me ».

9. Dunque trattasi d'una virtù, la virtù per eccellenza cristiana, che Caterina da Siena, con alto senso di modesta gentilezza, chiamava *virtù piccola*. E s'intende *piccola* d'apparenza, come sono gli elementi del grande.

Io apro i volumi delle sue LETTERE (ediz. Barbèra, 1860), capolavori di scienza riposta, d'arte, di stile, di cuore; e reco due esempj.

Servendo a *Nanna Benincasa, verginella, sua nipote*, la Santa fa un ingegnoso commento morale e poetico della parabola della vergini, e spiega la *lampara*, l'*olio*, il *lume*. A un punto dice: « Per l'olio s'intende quella dolce virtù piccola della profonda umiltà: perchè si conviene che la

sposa di Cristo sia umile e mansueta e paziente; e tanto sarà umile quanto paziente; e tanto paziente quanto umile. Ma a questa virtù dell'umiltà non potremo venire se non per vero conoscimento di noi medesimi... » (Lett. XXIII).

Posto così il principio morale, spicca il volo, e con una delle sue arditizie teologiche afferma che il *conoscimento di sé* porterebbe alla disperazione senza il *conoscimento della bontà di Dio in sé*. « Sentenza, nota il Tommaseo, che concilia la coscienza filosofica con la religiosa » (vol. I, pag. 85).

Ed ecco, in altra Lettera, le lodi della *virtù piccola*: « Io Catarina... scrivo a te... con desiderio di vederti vestita di vera e perfetta umiltà; però ch'ella è quella virtù piccola che ci fa grandi nel cospetto dolce di Dio... Ella riluce nel cospetto di Dio e degli uomini; ella lega le mani dello iniquo; ella unisce l'anima in Dio » (Lettera CLXXIV).

Stupendo impasto di colori! Il Tommaseo si ferma sull'ultima pennellata, e osserva finamente: « Non credo sia a caso l'immagine del legare all'iniquo le mani, accanto all'*unire l'anima*, più che a Dio, in esso Dio » (vol. III, pag. 27).

E udite lui, il Tommaseo, come discorre di questa *virtù piccola*, che gli pare così grande. Cito dal DIZIONARIETTO MORALE, pag. 241:

« Non è umanità vera senza umiltà.

« *Humilis* da *humus*. L'umile si rammenta che la terra è la comune madre nostra, che dalla terra tutti siam tratti, e alla terra ritorneremo. La virtù predicata da Cristo è dunque un sublime riconoscimento de' limiti dell'umana natura; e, in

questi limiti comprendendo gli uomini tutti, li fa tutti uguali; e, nel ramiliare, rinnalza l'umanità. Che se l'ebraica origine di Adamo è la voce *Terra* (*limo terrae*), umiltà e umanità avranno dunque la medesima origine; e questa, per tutti i rispetti, sarà virtù essenziale all'umana natura.

« Chi vuole specchiarsi in acqua limpida, conviene che si chini. Senza umiltà non si conoscono le anime pure.

« Nell'umiltà, nel pudore è non so che raccolto e severo, che impone rispetto più che non la maestà e la ferocia.

« Quando l'uomo si sente umiliato e sgannato, e diffida di sé; allora gli par retrocedere, e va più innanzi che mai.

« Più l'uomo si perfeziona, e più vede le imperfezioni proprie. L'umiltà è la verace conoscenza dell'uomo. Il *nosce teipsum* era un sospiro a questa ignota virtù del Dio non ben noto ».

10. Questo *sospiro*, in altra forma e con altra forza, s'agita anch'oggi nella grande anima umana, anzi com'oggi non s'è mai agitato; e le cause son molte, e ne nascono disperazioni e speranze molte.

Fa il giro de' due mondi una dottrina, che è insieme promessa e minaccia, una dottrina che ha gran numero di seguaci, come ha i suoi filosofi, i suoi teologi, i suoi apostoli e... i suoi martiri!

Annunziata in tal modo, e' parrebbe che essa fosse la dottrina di Cristo; ma non è. S'imperiosa in gente che cominciò bestemmiando a Cristo, e poi s'accorse che, per riuscire, doveva accostarsi a Cristo. Ma quale accostamento!

Io parlo, com'è facile intendere, della dottrina de' socialisti.

Che cosa vogliono i socialisti? Essi dicono: - Vogliamo giustizia: una sociale giustizia che assicuri a tutti la tranquilla pace del vivere. - E l'idea, non c'è che dire, è magnifica; ma, c'è un *ma* lungo e intricato da somigliare a quell'*accia* che il buon Redi, in una sua Lettera, chiede se è « cruda o cotta, o rozza, o curata, o in gomitioli, o in matasse » (Lett. fam., II, 236). Vorrei parlarne, e non posso; anche perchè temo d'un altro *ma*, che qualche lettore distratto può mettermi innanzi, dicendo: - Ma come c'entrano i socialisti col *Sinite parvulos* di Gesù? -

Se c'entrano! È la loro forza, la loro *parola d'ordine* e, diciamolo aperto, la loro insidia. Essi non chiamano che i *piccoli*, gli umili, gli affaticati, tutti coloro che sudano dolorosamente per assicurare ad altri un vivere senza sudore e senza dolore! E li chiamano con manifesta intenzione di addestrarli a insorgere e dar l'assalto a' *grandi*, a' ricchi, a' privilegiati, alle superbe altezze dei poteri sociali.

Ed è qui, proprio qui, che essi credono d'incontrarsi col pensiero di Cristo. Ma questo pensiero o non intendono, o fraintendono, o oltrepassano; e c'è chi dice di compierlo! Insomma, il loro pensiero è tutto concentrato sulla *forza* d'una grande unione, mentre Cristo volle edificare sulle basi d'una virtù, la *virtù piccola* dell'altissima umiltà: un sentimento dolce, pacifico, generoso, eroico, che, là dove venisse inteso e praticato per consenso d'anime innamorato, tutte le gravi questioni, che formarò il tormento di

tanti intelletti, si vedrebbero avviate a felice soluzione.

Nel metodo, dunque, c'è dissidio tra noi e i socialisti; un abisso ci separa. Oh se almeno tutti quelli che onestamente lavorano e sinceramente s'affannano intorno a' mali comuni, fossero concordi nella speranza!

E dico così, per il desiderio di cui ardo, che il sole della parola di Cristo, l'adorato da secoli, splenda su tutti a un modo benefico e giocondo.